

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno V N.3/2008

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

## Gli errori della globalizzazione

La Globalizzazione si presenta sotto alcuni aspetti come una filosofia socio politica assolutista

L'apertura delle frontiere, la diffusione delle idee attraverso i media, lo studio delle religioni, delle tradizioni e della storia dei popoli, il riconoscimento delle eccellenze intellettuali di scrittori artisti e politici fino a pochi anni noti solo ad una ristretta minoranza di studiosi e di uomini dediti alla storia socio politica del mondo, ha aperto ai più la visione di un globo con la speranza indirizzata al benessere e al superamento delle barriere tra le civiltà.

Folle di nazioni si riversano in terre finora a loro sconosciute alla ricerca dei tesori che il tempo ha depositato nelle città d'arte, nei luoghi ora deserti ma un tempo pieni di storia e si moltiplicano i confronti si maturano le contrapposizioni si smorzano le angosce di una fede cresciuta troppo isolata. Vengono premiati e diffusi scrittori e artisti provenienti da altre culture che permettono di superare equilibrando le convinzioni che in ciascuno si sono sedimentate per l'oscurantismo e l'isolamento vissuto nel passato.

La globalizzazione ha aperto enormi possibilità di sviluppo per i paesi emergenti

Dal lato sociale economico la globalizzazione ha aperto enormi possibilità di sviluppo soprattutto per i paesi emergenti, India e Cina ne rappresentano gli esempi più eclatanti, ma trattandosi di una filosofia socio politica assolutista presenta le sue contraddizioni e difficoltà.

Nei paesi emergenti è stato applicato il "modello asiatico" nel quale i governi, pur affidandosi ai mercati, hanno assunto un ruolo attivo nel guidarli, aprendo il paese al mondo esterno in maniera lenta e programmata.

Lasciata scorrere senza una

imbrigliatura che tenga conto dei numerosi fattori con i quali il mercato mondiale e la sua economia sono andati nei secoli configurando sta creando dei mostri.

I ricchi divengono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri, le consorterie mafiose si rafforzano, vengono esaltati privilegi di pochi e si approfondisce il disagio delle popolazioni che ne sono escluse.

Le migrazioni di genti che mettono la loro speranza di sopravvivenza su un gommone abbandonato ai marosi divengono sempre più imperiose, ma le aspettative di vita sono sempre



più limitate e contraddittorie. Non è globalizzazione il sorgere di conflitti di assoluta fede religiosa e spirituale, che al contrario si oppone a qualsiasi apertura e riversa su altri miseri l'origine del malessere in cui si è precipitati o quando si chiudono le frontiere con un esercizio muscolare di potenza che coinvolge intere popolazioni ai confini e mantiene in piedi conflitti senza fine, dove solo i poveri sono i succubi e i martoriati. Come se si volesse contrapporre un assolutismo ad un altro

nella speranza di voler soffocare il primo.

Al contrario, con un passa parola, le banche mondiali dopo il crac delle banche di affari americane si accordano per sostenere le loro centrali della finanza con interventi da parte dei governi e non fa meraviglia che Mosca risponda allo stesso modo di New York.

Il mondo deve cercare un nuovo equilibrio, tra quelle esigenze che nascono dalla globalizzazione e la distribuzione più equa della ricchezza, relegata per molte nazioni semplicemente alla sopravvivenza.

L'aumento in progressione geometrica della popolazione mondiale, l'accrescimento delle esigenze dei paesi dove il benessere è una normalità e in quelli per i quali deve divenirlo, impone di evitare ed eliminare, lì dove sono sorte, le distorsioni della politica socio economica e culturale ed il tempo non ammette più dilazioni.

Non è certo semplice rimuovere il duro sostrato che rapidamente si è creato e andare nel magma delle potenzialità e cercare quell'equilibrio di interessi che ne armonizzi le specificità. Non è certamente applicando in maniera cieca ed incondizionata l'embargo dei prodotti lì dove la provenienza è dubbia o affetta da contraffazioni e da commercio inquinato da mali affari, che è possibile risolvere il problema, ma incentivando e proteggendo adeguatamente e soprattutto in funzione di una onesta crescita che si deve lavorare. Compito degli intellettuali degli uomini di scienza e in primo luogo dei politici è trovare i contrafforti perché alla globa-

lizzazione si sovrapponga la coscienza del bene sparso per tutti. Sembrerebbe un problema di nazioni che possano impostare a livello internazionale le metodologie del commercio e le salvaguardie da adoperare al fine di creare quell'equilibrio auspicato. Qualcosa si sta facendo a livello di trasferimento delle risorse umane ma si ritorna sempre ad un rimbalzo di responsabilità, qualche sano economista ci deve suggerire come affrontare il problema della libera concorrenza a livello mondiale salvaguardando l'uomo e la sua umanità, fatta di storia e di corresponsabilità.

Concludo con una analisi di Joseph Stiglitz, nobel per l'economia nel 2001.

" La globalizzazione non funziona oggi per i poveri del mondo, per gran parte dell'ambiente e per la stabilità dell'economia globale, non perché sia intrinsecamente cattiva, piuttosto perché viene gestita in maniera sbagliata dalle istituzioni economiche internazionali, che da un lato sono rimaste asservite agli interessi dei paesi industrializzati e dall'altro hanno affrontato i problemi con una visione ristretta e scorretta dell'economia e della società"

A. Scatamacchia

# La Romania e il culto della romanità

Dalla Dacia Felix all'ingresso della repubblica romena il primo gennaio 2007 nella Comunità Europea corrono millenovecento anni di storia. Dopo una cruenta guerra il vinto re Decebal preferiva uccidersi piuttosto che consegnarsi prigioniero all'imperatore Traiano. Era l'anno centese d. C.

Dopo l'inquadramento come provincia nell'impero romano - unica costituita al di là del Danubio-

La popolazione autoctona fu sottoposta a un costante processo di romanizzazione.

Ma già un secolo prima un episodio apparentemente privato e secondario sarebbe stato all'origine di un rapporto duraturo tra la civiltà letteraria latina ( e quindi la lingua latina) e la cultura dei geto-daci.

Il poeta latino Publio Ovidio Nasone nell'anno otto d.C. veniva esiliato da Augusto dalla raffinata e galante società della Roma imperiale e relegato a Tomi sul Mar Nero, dove oggi sorge la città di Costanza, ricca di memorie e di una prestigiosa università. Ben visibile nella piazza principale il monumento ad Ovidio, gemello a quello che Sulmonaha dedicò al suo illustre figlio.

A Tomi suo unico conforto la poesia; ne sono testimonianza i "Tristia". Ma accanto ai versi in lingua latina Ovidio componeva anche i primi versi nella lingua dei geto-daci,

Ancora oggi gli stessi studiosi della Romania riconoscono in Ovidio colui che ha dato inizio alla poesia romena.

E per rimanere nel settore della poesia romena, viene ricordata la profonda emozione del sedicenne Mihail Eminescu (1850-1889), indiscusso poeta naziona-

le che costantemente si adoperò "a plasmare in forme nuove la lingua antica e saggia", come disse il filologo Carlo Tavagliavini.

In una delle sue fughe da casa che lo portavano a peregrinare sfinito fra boschi e località sconosciute, egli giungeva in vista della città di Blaj in Transilvania, di dove erano partiti un secolo prima per l'Italia i latinisti, per cercare negli archivi vaticani la conferma delle proprie origini latine. In estasi il giovanetto avrebbe esclamato : - Ti saluto piccola Roma e ringrazio il buon Dio che mi ha concesso di vederla con gli occhi e con la mente-. Né l'amore per gli studi classici venne mai meno in lui, come testimoniano le sue traduzioni da Omero, Orazio, e Properzio. Contro coloro che volevano ridurre l'insegnamento delle materie classiche, sosteneva testualmente: - lo spirito dell'antichità è il potente regolatore dell'intelligenza e del carattere ed è la fonte del senso storico-.

Con tali premesse, non ci sorprende che egli abbia voluto romanizzare in Eminescu il cognome originario Eminovici.

E altra testimonianza di amore per la romanità cogliamo nella poesia "Cimitero di Roma" di Lucian Blaga, poeta, filosofo e drammaturgo, nato in Transilvania nel 1895. Così dà inizio alla poesia citata:

*"E biasimati furono i Romani*

*da studiosi di un'epoca recente perché non procrearono sistemi eccelsi di filosofia...*

*ma acquedotti anfiteatri e fori e strade consolari e accampamenti...*

*Ma se una volta sola tu, fratello*

*di Roma toccherai quel sacro suolo*

*alla strada dell'Appia tu prolunga*

*silenzioso il tuo pellegrinaggio*

*...Vedresti allora su una strada bianca*

*che si disnoda fuori delle mura selci e selci fiancheggiati ai lati*

*da sarcofagi urne e mausolei custodi delle ceneri dei Padri*

*...Chi dorme sotto l'ombra dei cipressi*

*solleva il capo da avello sco-*

*perchiato*

*rumore coglie di lance e di scudi coorti legionarie in movimento*

*ruote di carri e scalpiti ferrati ... Questo era il cimitero del Romano:*

*silenzio ai lati della lunga Via*

*questa la sua filosofia,*

*una strada segnata dalla morte lontana dal turbine della vita."*

Ma lasciando da parte gli esempi insigni e scendendo nelle radici del popolo romeno, indubbiamente un amore comune univa i due popoli: il culto della terra. E' risaputo che il legionario romano, quando abbandonava il gladio per tornare alla vita civile, veniva premiato con un campo da arare. Il connubio uomo-terra nella società italiana si è incrinato soltanto dopo il 1960, seguito dal triste fenomeno dell'abbandono delle campagne.

In Romania il fenomeno industriale non c'è mai stato; ancora oggi, dopo l'ingresso della Repubblica di Romania

nelle contrade orientali della Muntenia e della Moldavia minacciate dall'avanzata turca.

Anche l'Italia aperta sul Mediterraneo conoscerà molte incursioni di navi turche, ma una sola occupazione durata otto mesi nella città di Otranto da parte del Sultano Solimano.

E infine l'età risorgimentale vedrà le due nazioni impegnate alla liberazione del suolo nazionale. Soltanto nel 1881 si formerà il regno romeno sotto il principe Carlo I Hoenzoller, che diventerà re Carlo I, quando il primo dicembre 1918. La Grande Assemblea Nazionale di Alba Iulia realizzò definitivamente l'unità, costituendo la moderna Romania.

Alla fine dell'anno 1989 il paese è ritornato alle tradizioni democratiche europee, ma attraverso un duro calvario sociale e una spaventosa inflazione della sua moneta.

Concludendo, oggi come ieri riusciamo a cogliere nelle radici stesse del popolo romeno come la lontana conquista romana più che sofferta venne messa a frutto



nell'Unione Europea a partire dal gennaio 2007, l'economia è rurale e pastorale. Sono società straniere, a cominciare da quelle italiane, che tentano di industrializzare il Paese.

Indubbiamente sin dal tempo della conquista di Traiano il culto della terra fu un valido collante fra i due popoli neolatini. più tardi anche il cristianesimo sarà un elemento di fusione, specialmente

come un felice innesto sullo spirito geto-daco.

**Maria Racioppi**

## Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:  
Via Giacomo Peroni 400  
00131 Roma  
Tel 06-97605080  
Fax 06-97605081  
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia  
Silvana Folliero  
Maria Cristina Folliero  
Maria Racioppi  
Silvana Andreacci Maldini  
Jounos Alshannag  
Veronica Leu

Editore : Antonio Scatamacchia

*Aggiungi la Murena e er Pescecane*

Er mare che se sfragne su li scoji,  
come'na vesta tutta tremolante,  
disegna lesto lesto tra li foji,  
pe diventà 'na bava biancheggiante.

Er vento se fa forte quanno è sera,  
scòte la tèra, ride e doppo passa  
sur mare che ribolle come cera.  
Li cavalloni fanno 'na matassa.

Er mar t'annisce ner fondale,  
li resti de millanta vite umane,  
la pena de la madre senza eguale.  
Aggiungi la Murena e er Pescecane.

'St' aria salmastra che respiri, è pura,  
piena de schizzi, bòna, fosforosa,  
però che traditora 'sta natura,  
benanche tanto bella e misteriosa!

**Silvana Andrenacci Maldini**

*Li murajoni der Tevere*

L'Area Sacra è er porto naturale  
der Tevere, che pe la transumanza  
e pe la sosta de la via der sale,  
è zona de la massima importanza.

Aggiugnece Testaccio, pe l'approdo  
De tutte quele navi marmorare,  
a Piazza de l'Emporio me ce inchiodo  
guardanno l'acqua bionna secolare!

Er Ponte AOSTA eppìu er RISORGIMENTO,  
cianno er ber fiume libbero, azzimato,  
che score bene senza impedimento,  
quer pezzo nun è stato mai imbrojato!

Sur tratto chilometrico fluviale,  
er fiume de noantri torna amico,  
er barcaròlo allora mette l'ale,  
mentre aripassa 'no stornello antico.

**Silvana Andrenacci Maldini**

*La Gramigna*

Nell'orto, ner frutteto e ne la vigna,  
indove l'erba bòna se diffonde,  
ce nasce, maledetta, la gramigna,  
che assieme à le radici se confonne.  
Cià l'aria d'esse bòna ma è maligna,  
te sporpa tanti fiori co le fronne  
e p'estrippalla ciai da mette tigna  
pe via che quela boja s'annisce.  
E quanno agosto cià er fiatone ardente  
o va abbruciata, oppure custodita  
pe falla magnà asciutta à le giumente.  
Nun dà pace in tutte le staggioni,  
come fa senza soste ne la vita,  
quello che rompe sempre li... cordoni.

**Silvana Andrenacci Maldini**

*Vivo di giorno in giorno*

Imprenditore di Vibo Valenzia  
a voce compassata agli spettatori  
sordastri di una tv senza via.  
Vivo di giorno in giorno  
ognuno è un inizio e una fine  
se domani potrò ancora dire  
che vivo  
questo è il mio puntiglio  
sul mio volto aperto al mondo  
su gli occhi smarriti sulle labbra strette  
affronto in solitudine  
l'indefinito contrasto  
con la serpe della criminalità  
nota e vitale  
che striscia nella nostra città.  
Il pizzo la tagliola del ricatto  
la mala prepotenza  
che interrompe ed affievolisce ogni iniziativa  
e rende l'essere un torsolo  
un nonnulla  
un perseguitato dalla propria coscienza  
e da un silenzio occulto  
che fa strage di sentimenti attorno.  
La tv parla in un rigo di notizia  
che trascorre tra lo sconcerto  
spalla di silenzio anch'essa  
e rimestaggi ed involuzioni  
di politica e 'ngrangheta  
trasfigurano la vita di chi vive e muore  
sul posto come soldato in trincea  
in un vociare di comandi contraddittori.

Roma 15 lug. 08

**A. Scatamacchia**

*Eluana*

Sedici anni di silenzio  
nutriti di speranza  
che ininterrotta  
è andata evanescendo  
finché in colui che l'ha generata  
anche l'ultimo lembo  
si è sciolto.  
Mistero  
di un corpo vivo senza vita  
essere vegetativo  
alimentato dall'improvviso del nostro  
del pane e dell'acqua  
da cui matura il cervello  
e nasce la parola.

Rotti i legami che tessono  
le azioni e gli sguardi  
la carne fa il suo corso  
come di statua di cera ferma a quell'i-  
stante.

C'è un defluire di legami flebili  
che il giorno nutre di sguardi e carezze  
e di notte approfondisce il distacco  
c'è uno scorrere del sangue  
che nutre le cellule dell'intelletto,  
ormai senza legami,  
c'è un respiro  
che trascorre le membra e le riscalda  
nelle notti fredde  
e trasecola di linee dell'intelligibile  
in circolo  
quasi membra eteree di sogni,  
c'è un minimo ritmo  
che mantiene sveglie le memorie  
di momenti brevi  
che sorgono in un accenno di sorriso  
in un breve tocco della mano  
nel credere di intravedere una luce  
nel fisso degli occhi  
nel breve tremito della bocca.  
E' questo che si vuole far cessare  
o la pietà di chi sta accanto  
non vuole spezzarsi?  
Supera l'intelletto  
ed appartiene ad un strato dell'etere  
che non è dell'uomo  
ma della sua coscienza  
quasi un limbo  
dove regna impenetrabile la nebbia.

**A. Scatamacchia**

*Attraversando frontiera*

Come una rondine  
ho volato attraversando  
frontiera, superando prati  
monti e città perverse  
per trovare il mio nido  
- dopo e oltre il dolore -  
di pace e di gioia  
e amore mi ha teso  
la mano stringendola.

**Veronica Leu**

# La parola unidimensionale

Risposta unitaria alle domande intervista di Fulvio Castellani a Silvana Folliero: conoscere se stessi

*Conoscere se stessi è importante?*

Prima domanda di Castellani.

Conoscere se stessi è il primo passo che occorre fare da giovanissimi, primo ma importantissimo per la propria vita e il lavoro futuro.

In che senso? - domanderebbe una mia amica forse con fare un po' scherzoso.

-In senso pluridimensionale- risponderei e contemporaneamente profondo, fino a sfiorare il fuoco della terra-.

Mi viene in mente il grande filosofo Tommaso Campanella, perseguitato, ingiuriato, fuggitivo per non essere arrestato dalla Santa Inquisizione (Chiesa cattolica), perché aveva dato uno sguardo su quel fuoco non per farsi bruciare, ma per comprendere e condividere con altri la luce dell'indagine.

Naturalmente, quando uno stringe nel pugno di una mano i paradigmi della sua ricerca su che cosa vuole, conosce ciò che vuole, il suo pensiero di vita, il suo progetto, soprattutto delimita i contorni del suo Essere, è pronto per agire lealmente con se stesso e con la società in cui vive ed opera.

Per lo scrittore, l'artista in genere, tutto questo è fondamentale, necessario perché subito si riflette sulla sua opera; lo scrittore saprà che cosa osservare, dire, analizzare nei suoi scritti e avrà la capacità di armonizzare i vari elementi posti sul tavolo di lavoro. E darà al mondo ciò che è egli stato, afferrerà il proprio destino. Il nano si sarà fatto gigante. E allora avrà la forza di essere uno dei tanti, di stare bene nella sua comunità, felice di contribuire alla storia del suo secolo, essendo armonizzato con il proprio Essere, contribuirà alla crescita del corpus sociale, alla ricchezza del bene comune, libero arbitrio, fratellanza, comunione di pensiero e sentimenti.

E, tuttavia, l'uomo unitario, poiché conosce se stesso, non accetterà la confusione dei ruoli, con un solo compito andrà fino alla morte celebrata.

Non vorrà compromessi. Per esempio, compromessi con una pseudo-cultura imperante, su un certo clima psicologico strumentale, di abitudini, di egoistici interessi.

L'uomo artista non dovrebbe avere impegni né di famiglia né di lavoro, soltanto il suo lavoro lo impegnerà giorno e notte, la notte con il pensiero, la mente attraverso il passaggio onirico. E così il fuoco dell'Essere si sprigionerà totalmente per donare la statua vivente, struttura immortale, fatta di carne e sangue e non di tecnologia, sia pure la più avanzata. Si spingerà oltre il sesso, tanto amato dall'editoria in questi nostri anni, inquieti, problematici, dannati.

In questo mio discorso non sono stata fraintesa o misconosciuta, anzi tutt'altro, il clima letterario e filosofico che la mia generazione ha respirato (secondo novecento) è stato un clima abbracciato, seguito da

t a n t i .

S i a m o stati tanti, uomini e donne, a formare i rapporti, le connessioni, a costruire i ponti per il futuro,

Il novecento siamo noi europei-poiché parlo della Europa- noi del tempo delle pepite d'oro, dei ricercatori delle pepite d'oro, pionieri rocciatori, scavatori nelle miniere dell'azzardo, della fede, del grido di ribellione.

La mia modesta opera fa parte di un tutto, non mi sono mai sentita isolata, tutt'altro.

Il magma dei popoli, il mio magma.

La cultura non si scioglie nel nirvana, ma resta passaggio universale, come pagine collettive.

Le idee sono nell'aria, ogni secolo ne respira la sostanza.

Tutta la mia attività politica, letteraria, sociale è stata sostenuta dal pensiero, le percezioni ne sono i sostegni, le coordinate, più o meno, sono le stesse. La politica è importante per la propria identità, per stare e restare

tra gli altri. Oggi forse è meno fondamentale, poiché sono cambiate le modalità delle giovani generazioni di studiosi, tutto sommato i giovani risultano narcisisti, un po' lontani dalla storia, con loro anche gli editori e i promotori di cultura. E, tuttavia, una più grande civiltà si profila, quella di tutti i popoli della terra.

Ho fondato con un amico, Antonio Scatamacchia, un giornale "Dialectica tra culture" che vuole essere un grido di dolore e nel tempo stesso una lancia conficcata nel fianco dei miscredenti, degli indifferenti, che vivono nella nostra società. Gli scrittori attuali non guardano avanti, sono soffocati dal loro silenzio psicologico. Le parole fratellanza, amore che io uso spesso nei miei scritti, hanno un significato religioso e sociale. La condivisione, se vuol dire soffrire per la sofferenza degli altri popoli, soprattutto per quelli che chiedono aiuto, leggi adeguate per gli emigrati, essere con loro nella fuga disperata e alogica.

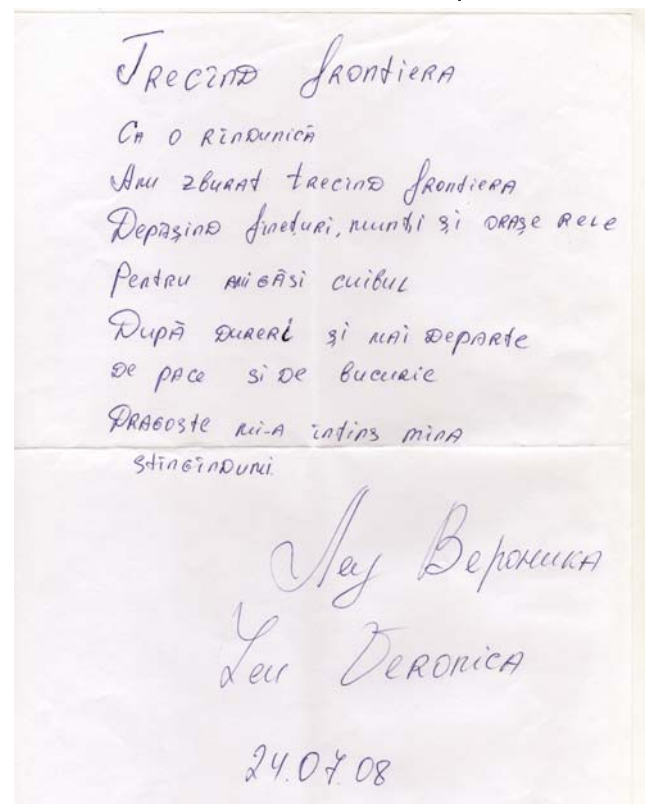
*Come vorrei esser ricordata?*

E' l'ultima domanda a cui rispondo con cuore aperto. Per



quello che ho vissuto in bene e in male, per le mie idee, i miei libri, soprattutto per la mia sensibilità, spesso al limite della sopportazione, per il mio rispetto verso gli altri, anche avversari. Per la mia vocazione alla libertà politica, sociale, familiare. Senza prevaricatori alle costole, senza moralisti che si pavoneggiano e ti conficcano il pugnale nel cuore.

**Silvana Folliero**



Scrittura originale in lingua moldava tradotta da Silvana Folliero nella poesia "Attraversando Frontiera"

# Della circoncisione nell'Islam e non solo

Tra gli eventi più importanti, che senz'altro segnano la vita di un uomo musulmano, vi è indubbiamente il giorno della sua circoncisione.

Parlando di circoncisione forse è utile in primo luogo chiarire alcuni elementari aspetti medici e pratici di tale intervento, in quanto forse non a tutti è ben chiaro di cosa si tratti: dunque la circoncisione è l'asportazione chirurgica totale del prepuzio, ovvero della pelle che ricopre il glande.

Tale operazione, che nel mondo cosiddetto "occidentale" di solito viene praticata solo in presenza di una patologia, detta fimosi, non è una mutilazione e non altera in pratica minimamente la funzionalità né urologica né sessuale del membro maschile e nelle comunità islamiche ed ebraiche viene ritualmente imposta ad ogni bimbo maschio.

Dato che ancora oggi il mondo islamico risulta essere per noi "occidentali" un universo alieno e oscuro, sembra doveroso puntualizzare la distinzione tra circoncisione maschile in ambito musulmano e le mutilazioni genitali procurate dalla infibulazione femminile. Tale cruenta pratica non è assolutamente prevista nel Corano né nella Sunna (I detti del profeta Mohamed), dove invece si raccomanda di non avere alcun atteggiamento lesivo della salute del proprio corpo.

L'infibulazione è un ancestrale retaggio tribale che alcune popolazioni del centro Africa hanno mantenuto, purtroppo a scapito della salute delle proprie donne, anche dopo la loro islamizzazione.

La circoncisione, d'altro canto, è in uso da millenni, specialmente nelle popolazioni del Vicino Oriente, probabilmente proprio per favorire una maggiore igiene e pulizia degli organi sessuali maschili e di conseguenza per evitare infezioni e infiammazioni sessualmente trasmissibili, in epoche in cui ovviamente non esistevano né antibiotici né altri farmaci moderni. Tuttavia anche in ambiente medico attuale si è potuto rilevare un abbattimento delle infiammazioni batterico-micotiche dell'organo genitale maschile circonciso e di conseguenza, anche una notevole riduzione delle infiammazioni trasmesse sessualmente nelle donne che hanno costantemente rapporti con uomini circoncisi;

inoltre si sta studiando un eventuale collegamento tra il fatto che gli uomini circoncisi praticamente non sviluppano il cancro del glande e che le loro partners hanno una più bassa predisposizione ad ammalarsi di cancro del collo dell'utero.

A conferma dell'antichità e del radicamento di tale pratica all'interno della cultura delle antiche popolazioni del Mediterraneo orientale si riportano alcune citazioni di fonti religiose, letterarie e archeologiche: una delle raffigurazioni più antiche della circoncisione proviene da una tomba egizia risalente alla VI dinastia (2340-2180 a.C.) e ciò testimonia che questa era dunque già in uso nell'Egitto faraonico. Della circoncisione poi, si parla esplicitamente nell'Antico Testamento, quando viene imposta da Dio ad Abramo e a tutta la sua discendenza (Gen. 17, 9-27). Fu così che, da allora fino ad oggi, tutti i bimbi maschi ebrei vengono circoncisi nell'ottavo giorno dalla loro nascita a testimonianza della loro appartenenza al popolo di Abramo. Effettivamente anche Gesù, in quanto bimbo ebreo, venne circonciso nell'ottavo giorno di vita e questa ricorrenza veniva festeggiata appunto nel giorno di Capodanno. Tuttavia la Chiesa Cattolica Romana, proprio in quanto romana, e quindi restia ad accogliere questa nuova usanza estranea alle sue tradizioni, non rispettò la prescrizione del Dio di Abramo e giustificò tale inosservanza alle leggi bibliche, nel Concilio di Gerusalemme del 50 d.C. (At. 15, 1-29), definendo il Battesimo, come la nuova Circoncisione in Cristo (Col. 2,11-13), e preferì così velare la vera origine della festività religiosa del Capodanno attuale, che infatti oggi viene santificata appunto come "Santa Maria Madre di Dio", anche se, curiosamente, nella liturgia attuale, tale ricorrenza porta ancora il nome di octava dies.

A supporto del fatto che il mondo romano, al contrario del mondo del Vicino Oriente Antico, non praticava la circoncisione e, anzi, la vedeva come elemento distintivo delle popolazioni semitiche e levantine, abbiamo anche un'espressione tratta da un verso di una commedia di Plauto (202 a.C. circa), il *Poenulus* (il Piccolo Cartaginese). In quest'opera, appunto, Plauto definisce i Cartaginesi come "i Circoncisi".

Cartagine, all'epoca delle guerre puniche, era la grande nemica di Roma nel nord-Africa, ma era anche un'antica colonia dei Fenici, popolazione semitica venuta dalle coste libanesi parecchi secoli prima (circa XI sec. a.C.). Tra le tante tradizioni della madre patria, i Cartaginesi avevano conservato l'uso di circoncidere i propri figli.

Passiamo ora definitivamente alla tradizione islamica: Il Corano, come si legge nella Sura dell'Ape (Sura XVI, ver. 123) impone ai credenti di seguire la religione di Abramo; va da sé che i Musulmani, in osservanza all'alleanza che Dio strinse con il Patriarca, sicuramente a partire dall'epoca del Profeta Mohamed (VII sec. d.C.), circoncidono tutti i loro figli maschi.

Al contrario della circoncisione degli Ebrei, quella dei bambini musulmani non deve avvenire in un giorno o in un tempo stabilito in maniera rigida, ma viene di solito praticata nella prima infanzia (tra i tre e i sette anni).

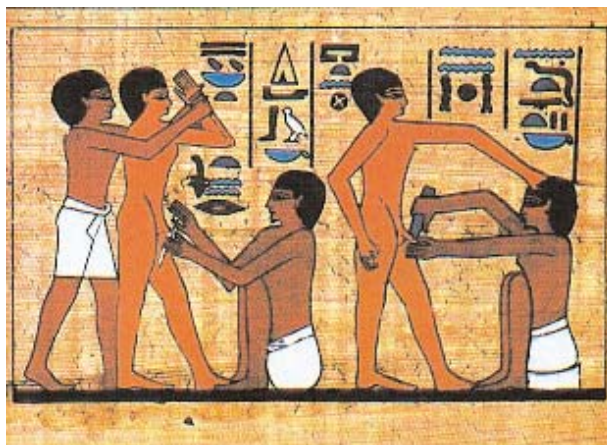
In genere i festeggiamenti iniziano a casa del bambino tre giorni prima: la casa, ridipinta a nuovo e addobbata con lucine, bandierine e fiori, accoglie i familiari e gli amici più stretti. Le donne, durante questi tre giorni, decorano mani e piedi, a loro stesse ed al bambino, con disegni eseguiti con l'henna (una pianta che tinge la pelle di marrone scuro e

momenti di gioia, chiamato "zagharid".

Il bambino, giunto a casa viene vestito a festa con un abito tradizionale riccamente decorato con arabeschi d'oro (quelli del Nord-Africa ricordano un po' la veste dei toreri andalusi), poi viene messo seduto su un trono nella parte più importante della corte interna della casa, dove viene fotografato e viene attorniato dagli altri bambini, si accendono bracieri con incensi profumati e si attende l'arrivo del medico che gli praticherà la circoncisione. Fino a pochi anni fa questa veniva eseguita senza anestesia da un uomo che faceva ciò di professione, pur non essendo medico. Attualmente si preferisce chiamare un medico che pratica anche un'anestesia locale, alcuni, di solito i più benestanti, ricoverano il bambino in ospedale dove fanno l'intervento in anestesia generale.

Quando arriva il medico, il papà, con alcuni altri uomini della famiglia, porta il bimbo nella camera da letto matrimoniale, la mamma e le altre donne vengono lasciate tassativamente fuori, e così si procede all'operazione che dura pochissimi minuti. In questi minuti le altre donne suonano forte i tamburi e fanno lo zagharid, per non far sentire alla mamma le eventuali urla del piccolo, poi, quando dal cenno di una donna che rimane fuori la porta ad ascoltare, si capisce che il tutto è compiuto, la mamma lascia cadere a terra un'anfora infrangendola, gesto che oltre ad essere di buon auspicio, simboleggia un po' la rottura del legame figlio-madre e quindi del bimbo con la propria infanzia. Infatti quest'anfora è piena di confetti e caramelle, che spargendosi a terra, scatenano il parapiglia di tutti i bambini impegnati

nella raccolta, alla quale ovviamente il piccolo circonciso non partecipa. Quindi un gruppo musicale, chiamato per l'occasione, inizia a suonare e così inizia la festa che, tra danze e suoni, andrà avanti per gran parte della notte. La famiglia offre a tutti gli invitati una ricca cena, mentre la mamma rimane sul letto matrimoniale, ricoperto dalla biancheria più bella, accanto al bambino, che ora indossa solo una candida tunichetta e li riceve gli auguri e i doni che le altre donne portano al piccolo circonciso.



che ha una valenza beneaugurante).

Il giorno della circoncisione le donne con i loro bambini e le ragazze accompagnano il bambino all'hammam (quello che noi chiamiamo "bagno turco") dove viene lavato accuratamente. Di ritorno a casa dall'hammam le donne portano il bimbo in una specie di processione per le strade del quartiere, suonando dei piccoli tamburi, cantando, battendo le mani ed emettendo un verso caratteristico, tipico delle donne arabe, per esprimere

Effettivamente la circoncisione per i musulmani implica diverse sfaccettature oltre a quella religiosa: l'uomo per essere parte della comunità islamica deve essere tassativamente circonciso, e una donna musulmana non può sposare un uomo non circonciso, quindi la circoncisione assume quasi l'aspetto di una prova di iniziazione necessaria per l'ingresso nella comunità degli uomini adulti e adatti al loro compito di futuri maschi atti alla procreazione. Il taglio netto evidente sull'organo legato alla sfera sessuale, simboleggia anche, in un certo qual modo, il taglio e l'allontanamento definitivo del bimbo dal mondo materno e femminile che lo ha accudito, in maniera pressoché esclusiva, per i primi anni della sua vita. Il popolo arabo, d'altro canto, in quanto discendente dalle tribù nomadi del deserto arabico, si tramanda, forse inconsapevolmente, un carattere duro e fiero, forgiato dalle difficoltà per la sopravvivenza in un ambiente ostile quale quello desertico. Ciò induce i genitori a rendere quanto più presto possibile autonomi i propri piccoli: questa iniziazione alla dura vita passa proprio attraverso il dolore inflitto nella carne e lascia un segno perennemente visibile a ricordo che l'essere uomo implica il saper soffrire e l'abbandonare il più presto possibile, e per sempre, le accoglienti e rassicuranti braccia della mamma e gli spensierati giochi dell'infanzia.

**Maria Cristina Folliero**



quindi vi sono esami molto più severi.

Coloro che conseguono

## GIORDANIA OCCHIO PUNTATO SULLA SANITA'

A CURA DI  
LUCIANA TEDESCO BRAMANTE

Possiamo dire che in Giordania la popolazione, rispetto alla sanità si può dividere in due fasce: la fascia di coloro che sono assicurati, e cioè i dipendenti del Governo, e tutti gli altri, che costituiscono la fascia di coloro che non hanno nessuna assicurazione.

Ora vorrei dare alcune spiegazioni riguardo al funzionamento dell'assicurazione dei dipendenti statali.

I dipendenti statali possono entrare in ospedale senza pagare niente, tutte le medicine sono gratis, e qualora restino a casa, c'è per loro l'assistenza a domicilio.

Adesso vorrei spiegare la situazione ospedaliera. Intanto bisogna considerare che i medici possono avere sia una laurea giordana che una laurea conseguita in paesi dell'est.

Nei paesi dell'est, Ucraina, Russia, Romania e altri, non è richiesta nessuna votazione specifica, poiché il corso di laurea è a pagamento. Questo tipo di corso di laurea è più economico di quello della Giordania ed è anche meno severo. Quindi questo tipo di laurea dà una preparazione meno accurata ed il paziente lo sa.

La laurea giordana è ad un livello più alto perché corrisponde al sistema inglese e

questa laurea hanno subito una selezione all'ingresso all'università, poiché sono ammessi solo coloro che all'ultimo anno di liceo scientifico hanno superato la votazione del'85/100.

Questi medici lavorano all'ospedale molto bene nei primi anni, ma poi siccome ci sono sempre moltissimi pazienti e pochi medici, cercano di allungare i tempi d'ingresso con accertamenti inutili per ritardare l'entrata in ospedale.



Quando un paziente viene accolto al Pronto Soccorso vengono eseguite certe analisi di



routine: sangue (allergie), urina e lastre varie.

A seconda delle patologie che vengono riscontrate, il paziente viene mandato nel reparto adatto alla sua malattia.

I medici ospedalieri, oltre al lavoro in ospedale, possono avere sia uno studio privato, che un insegnamento della loro materia all'università.

Le attrezzature ospedaliere non sono di ultimissima generazione: talvolta vi sono negli ospedali dei macchinari un po' vecchi.

Quando un paziente si reca presso uno studio privato, il medico o gli prescrive i farmaci necessari, oppure, se il caso richiede una certa urgenza, lo indirizza ad un ospedale privato perché riceve una percentuale.

Gli ospedali privati purtrop-

po fanno molte analisi e ricerche in gran parte inutili a scopo di lucro.

Inoltre se il paziente non ha del denaro contante per pagare cure ed operazioni, deve chiamare i suoi parenti che si impegneranno a pagare tutte le cure necessarie per il loro congiunto.

In Giordania c'è questa bellissima usanza per cui i familiari non abbandonano mai nessuno e tutti possono contare sulla solidarietà in caso di bisogno.

Ogni famiglia giordana ha un capofamiglia che riunisce tutti i membri e intavola una discussione accurata su qualsiasi argomento.

C'è anche la solidarietà della famiglia reale, cioè re Abdullah e la regina Ranja che sono sempre disponibili sia ad aiutare finanziariamente che a fare visita in ospedale e andare a casa dei vari malati.

A causa dell'attrezzatura antiquata e dei medici talvolta meno preparati come anche di pazienti poco collaborativi, si verifica purtroppo un'alta percentuale di mortalità per malattia.

I trapianti avvengono raramente perché i pazienti molte volte si recano all'estero, in Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti.

Data la forte influenza della religione islamica su tutti i cittadini della Giordania, i pazienti anche se il medico ha commesso un errore, credono nel destino avverso perché è Allah che decide delle malattie, delle cure, della vita e della morte.

**JOUNOS ALSHANNAG**